

ferite e rinsaldava la fede nell'avvenire. Dalla provvida tutela del governo veneziano le città dalmate ebbero il beneficio di una quiete riparatrice, che diede nuovo vigore all'irriducibile desiderio di libertà. Come l'Ungheria non fece nulla per tenere in freno i corsari di Almissa, così incurò gli Zaratini a rivoltarsi. Si rivoltarono, infatti, nel 1242.

Un'antica figura del Leone di S. Marco reca sul libro aperto questa scritta:

*Io son el gran Lion, Marco m'appello,
disperso andrà chi me sarà rebello.*

Allora il veneto Leone aveva gli artigli forti, Venezia dovette, è vero, per aver pace acconciarsi a rimanere in Dalmazia quasi per consenso del Re d'Ungheria, ma Zara ebbe grazia soltanto a patto di un reggimento, che assai meno di prima lasciava sussistere le libertà municipali. Tra i divieti, si ricordi quello di stringere parentela con gli Slavi.

La terra, dopo di allora, fu custodita con più gelosa vigilanza. Vi si avviarono nuove colonie di Veneziani; fu affidato ai figli del Doge il governo delle isole del Quarnero; nuove parentele ricercate con i potenti signori slavi dischiusero all'infusso di Venezia quella parte del paese che non le era soggetta; i tentativi di ribellione vennero repressi, le molestie respinte; e non parve, d'altronde, inadeguato all'interesse della difesa del Golfo lo sforzo della dura guerra di Ancona, che occupò il dogado di Jacopo Contarini.